



Ricci: «Più infrastrutture e servizi per lo sviluppo dei piccoli centri»

di Paolo Viana

Quest'anno, per la prima volta, si è indagato sul **Benvivere** nei Comuni. Secondo lei un sindaco oggi come si pone il problema della generatività?

Il sindaco – risponde Matteo Ricci, presidente di ALI Autonomie Locali Italiane e primo cittadino di Pesaro – vive in prima persona un territorio e le scelte politiche e amministrative, economiche, sociali, infrastrutturali che compie con la sua squadra, è il primo ad abitare in quella città. Questo richiede da un lato concretezza, dall'altro visione. Non possiamo non pensare alla città che lasceremo: la generatività è il timone della nostra azione di governo.

La ricerca dimostra che si vive "bene" nei grandi Comuni e molto meno nei piccoli. Autonomie Locali Italiane (ALI) ha la stessa percezione?

Ad Ali aderiscono molti piccoli e medi comuni. Direi che la situazione non è così netta, un Comune non è legato dal territorio che ha intorno, molto può dipendere dal governo regionale, che incide sul locale. Quando parliamo di Comuni piccoli dobbiamo pensare anche ai borghi, che sono veri e propri gioielli, anche turistici. A luglio abbiamo organizzato il primo Festival della Bellezza e della cultura a San Gimignano, in Toscana, ed erano presenti anche i Borghi più belli d'Italia. Al di là della carrellata di paesi e borghi meravigliosi, è emerso che in molti comuni piccoli mancano le infrastrutture e i servizi, ad esempio la connessione internet e la banda larga, e questo incide negativamente su un territorio meraviglioso in cui vivere e che potrebbe creare lavoro, altro tasto dolente. Su questo punto vorrei ricordare un dato significativo: durante la pandemia si è registrata una fuga dalle grandi città verso territori più piccoli e verdi, grazie anche allo smart working, molte aree interne del nostro Paese si sono ripopolate anche se non in modo stabile. Ciò però dovrebbe farci pensare seriamente a cosa pesa sulla qualità della vita; i tempi di vita e i servizi fondamentali, per studiare o per poter lavorare, sono ciò che può fare la differenza. Allora dobbiamo parlare di cosa offre una grande città e cosa non offre un piccolo Comune, e puntare a colmare gap infrastrutturali che potrebbero ribaltare la situazione. Il Pnrr è una grande opportunità che non dobbiamo lasciarci scappare assolutamente.

Per contro, nei Comuni maggiori si ha una minore generatività in potenza e i cittadini hanno meno attenzione agli aspetti ambientali. Come lo spiega? Amministrare una grande città è una sfida enorme. I cittadini potrebbero avere la percezione di incidere poco sul territorio con le loro scelte e stili di

vita. Per questo credo che una forte componente dell'azione di governo di un territorio vasto, ma anche piccolo, debba avvenire sul piano culturale. Molte grandi città europee sono avanti da questo punto di vista. L'Italia per troppo tempo è stata divisa in due, e sebbene oggi il Sud stia facendo molti passi avanti, anche più del Nord secondo la ricerca, la strada è ancora lunga. Per questo voglio ribadire che il Pnrr, che destina il 40% delle risorse al Sud, è la grande occasione del Paese. Ma lo è per tutti, sia chiaro, perché un'Italia divisa (tra Comuni e Regioni, tra Nord e Sud) nuoce a tutti. Alcune forze politiche propongono di ridiscuterlo. Farlo significa bloccarlo e perdere un'occasione storica, serve invece velocità e contrastare ulteriormente l'inflazione, senza il Pnrr sarà recessione. I sindaci non lo permetteranno.

Il Benvivere pare essere contagioso, nel senso che i comuni migliori, anche a prescindere dalla dimensione, sono quelli più vicini tra loro. Questo dato cosa suggerisce?

Investire risorse, umane e finanziarie, nella cura dell'esistente e nel rispetto della civile convivenza porta ottimi risultati mentre se si trascura l'ambiente urbano, si trasmettono segnali di deterioramento, di disinteresse e di non curanza. È la sempre attuale "teoria delle finestre rotte". Ecco, credo sia applicabile al dato emerso nella ricerca: è nella nostra natura l'emulazione, il farci contagiare dal bello e dal rispetto per gli altri e per l'ambiente, dalla gentilezza, dalla cura per sé e per gli altri. Un territorio ben amministrato, pieno di vita e attrattivo è qualcosa di contagioso che tende a crescere ed espandersi. E soprattutto a fare rete, perché è al contempo fonte e sperimentazione di buone prassi. Forse la vicinanza la si può attribuire a questo.

Lei ritiene che i Comuni possano fare qualcosa per migliorare questi dati, e come?

Sì, è possibile. Occorre partire dalla sensibilizzazione verso alcuni temi e attraverso azioni concrete. Ali a gennaio 2021, insieme alla Città del Bio e a Leganet, ha costituito la Rete dei Comuni sostenibili, un'associazione aperta a tutti i Comuni italiani che ha l'obiettivo di "mettere a terra" gli obiettivi di Agenda 2030. Aderire alla Rete significa accettare di misurare annualmente, con indicatori oggettivi, scientifici, le politiche di sostenibilità e gli effetti delle scelte dei governi locali. Soprattutto significa impegnarsi e assumere responsabilità e oneri se si vuol creare un nuovo modello di sviluppo sostenibile.

© RIPRODUZIONE RISERVATA